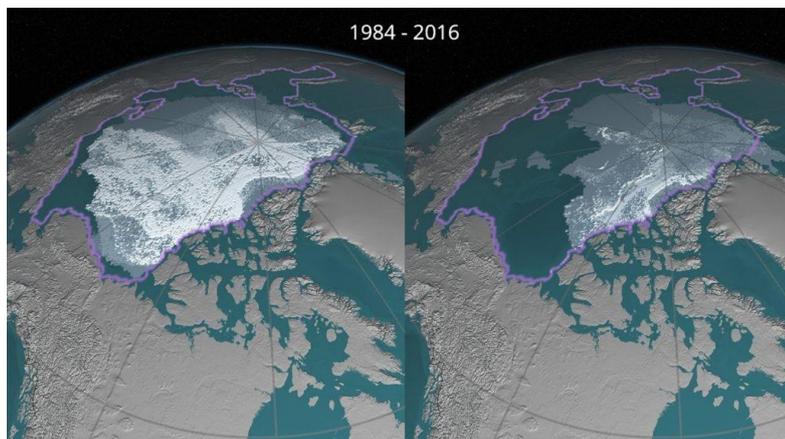


L'Earth Day 2022 tra pandemia e guerra

Di Anna Savarese,
Architetto di
Legambiente
Campania



La 52sima
Giornata

mondiale della Terra (la prima il 22 aprile 1970) con lo slogan "Investi nel nostro pianeta", nelle varie manifestazioni e iniziative che l'hanno accompagnata, ha aperto a varie riflessioni rispetto alla *road map* per contrastare i cambiamenti climatici.



Dai dati del Rapporto del *Copernicus Climate Change Service* (il sistema di osservazione terrestre Ue, basato su dati satellitari e non) si evince che lo scioglimento dei ghiacciai prosegue e con esso l'aumento del livello del mare.

L'estate del 2021 è stata tra le più calde registrate in Europa, con temperature di un grado al di sopra della media 1991-2020 confermando l'aumento di circa 2° C

dall'era preindustriale; a copiose inondazioni nei paesi nordici, soprattutto Belgio e Germania, ha corrisposto l'aumento della siccità in quelli del mediterraneo. Le concentrazioni di gas serra e il livello del mare hanno continuato ad aumentare, mentre i ghiacciai hanno continuato a perdere massa, così come le calotte glaciali della Groenlandia e dei poli. Questi dati allarmanti confermano che si sta esaurendo il tempo necessario per limitare il riscaldamento globale a 1,5° C come previsto dall'Accordo di Parigi e che quindi diventa sempre più urgente agire per evitare eventi estremi e irreversibili legati al clima.

Anche sul fronte della perdita della biodiversità ormai siamo a un milione di specie a rischio di estinzione come sottolinea il WWF nel documento "Giornata mondiale della Terra 2022: un pianeta in bilico" evidenziando che "il 75% della superficie terrestre non coperta da ghiaccio è già stata significativamente alterata, la maggior parte degli oceani è inquinata e più dell'85% delle zone umide è andata perduta, il tasso di estinzione di specie animali e vegetali è 1.000 volte superiore a quello naturale" precisando che "il più importante fattore diretto alla base della perdita di biodiversità negli ultimi decenni è stato il cambiamento dell'uso dei suoli". Il caso più emblematico è la deforestazione in Amazzonia che è aumentata del 22% nel 2021 rispetto all'anno

precedente e questo fattore, assieme al cambiamento climatico, fa sì che parte della foresta amazzonica stia ora emettendo più carbonio di quanto ne catturi.

Queste riflessioni e tante altre considerazioni di carattere scientifico prospettate da enti e associazioni che studiano e si battono per limitare i cambiamenti climatici e contrastarne gli effetti devastanti hanno animato le tante iniziative svolte in tutto il mondo nell'Earth Day 2022, tutte però pervase dallo sgomento per il conflitto russo-ucraino e dai timori dell'inesco di una guerra mondiale e peggio ancora nucleare. E tutto ciò mentre si sta ancora lottando per la fuoriuscita dalla pandemia da Covid 19 - le cui più che plausibili connessioni con l'inquinamento atmosferico sono oggetto di approfondimento -, contrastando, per quanto possibile, le mutazioni del virus con l'aumento delle dosi vaccinali utili almeno a ridurre i livelli di letalità e di mortalità.

All'allarme Covid si è affiancato, prendendo velocemente il sopravvento, quello per il conflitto russo-ucraino, aumentando le difficoltà nell'attuazione dell'Accordo di Parigi della COP 21 del 2015 che fanno segnare ritardi sia nel raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 che negli obiettivi di completa decarbonizzazione al 2050. L'invasione della Russia in Ucraina e l'inasprirsi del conflitto nonostante il sostegno dato dai paesi Nato alla Ucraina con l'invio di armi e di soccorsi umanitari e i reiterati pacchetti di sanzioni economiche inflitti alla Russia, oltre a generare lo sterminio di migliaia di civili, ha di fatto avuto ricadute significative anche sul processo di fuoriuscita dall'utilizzo delle fonti fossili.

La crisi energetica generatasi con il blocco delle importazioni di gas dalla Russia e la crisi economica acuitasi con l'aumento dei costi dei trasporti e delle materie prime ha subito indotto i governi a ripensare ad investimenti immediati su approvvigionamenti e impiantistiche basati sull'estrazione di carbone e gas, in netto contrasto con la strategia del Green Deal. In realtà questa facile "inversione a U" trova le sue radici nei perduranti investimenti sul gas fossile che, già e a ragione più volte denunciati dalle associazioni ambientaliste per il doppio rischio insito in questa strategia: all'aggravamento della crisi climatica si è aggiunta la dipendenza eccessiva da paesi la cui democrazia è un concetto discutibile, la Russia in primis, ma certamente non da meno l'Algeria o l'Egitto a cui ci stiamo rivolgendo per incrementare le importazioni del loro gas.

Rispondendo al Presidente del Consiglio, Mario Draghi, che ha parlato della possibilità di riaprire in Italia le centrali a carbone per compensare l'eventuale calo delle importazioni di gas dalla Russia, Legambiente, Wwf e Greenpeace Italia hanno dichiarato congiuntamente che "di fronte all'aumento esponenziale dei prezzi del gas, alla guerra e ai possibili problemi di approvvigionamento, occorre reagire in modo strutturale e non con soluzioni a volte false, a volte inammissibili, a volte facili (forse), ma che sicuramente rischiano di perpetuare i problemi e non risolverli". La soluzione è di continuare sulla strategia avviata dal *Green Deal* puntando sull'utilizzo di tutte le fonti rinnovabili (solare, eolico, geotermico, idroelettrico, biogas, biometano) che possono garantire la completa autonomia energetica al 2035. In tal senso, proprio le ragioni del conflitto in atto e l'attuale crisi umanitaria ed energetica devono servire da lezione non per ripiegare su vecchie logiche, cambiando semplicemente i luoghi di approvvigionamento, bensì per

aumentare gli investimenti sulle fonti rinnovabili per produrre energia ecologicamente ed eticamente pulita.

In tal senso la crisi energetica acuitasi col conflitto russo-ucraino che sta aggravando la crisi climatica e ambientale, rende ancora più urgente procedere alla transizione ecologica uno dei 6 pilastri su cui si fonda il progetto europeo del Next generation Eu ed è uno degli elementi cardine del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza italiano. A questa voce sono attribuite circa il 37,5 per cento di tutte le risorse europee assegnate al nostro Paese per un totale di circa 72 miliardi di euro. Occorre però che questa scelta sia confermata nonostante le criticità sopraggiunte e, in tal senso, ottima è stata la scelta, avvenuta nello scorso febbraio, di inserire agli artt. 9 e 42 della nostra Costituzione dei diritti dell'ambiente e degli animali per favorire lo sviluppo sostenibile del nostro Paese e del Pianeta.

Su questa strada si pone il decalogo di Legambiente per la Giornata della Terra 2022: un pacchetto di dieci impegni per il futuro. Cinque rivolti al Governo e cinque ai cittadini. Dieci azioni e impegni per il futuro che hanno al centro queste parole chiavi: più rinnovabili, più mobilità sostenibile, più economia circolare, ma anche politiche climatiche più ambiziose, maggiore coinvolgimento dei territori. Ed ancora cittadini *promuser* (consumatori-produttori), attenti a una spesa intelligente, a uno stile di vita sostenibile, al riciclo, agli orti urbani. Ciò perché, come spiega l'associazione ambientalista "È fondamentale agire ora e subito. Non c'è più tempo da perdere, la crisi climatica avanza con la sua folle corsa e senza un impegno concreto da parte di Governo e cittadini sarà difficile ostacolarla e fermarla. Dall'Esecutivo ci aspettiamo interventi più coraggiosi e decisivi a partire da un'accelerata nello sviluppo delle fonti rinnovabili, su cui non sono più ammessi più ritardi e ostacoli, e la messa al bando progressiva dei sussidi ambientalmente dannosi. In questa partita in nome dell'ambiente e del Pianeta, anche i cittadini possono e devono fare la loro parte seguendo in primis uno stile di vita più sostenibile."